

Storie di bambini dell'antica Roma. Testi.

*Vita di un bambino romano* (Catalogo mostra n. 9)

Il bambino faceva rotolare su e giù con il piede un sassolino mentre ragionava su quello che gli aveva appena detto la mamma: anche lui, un giorno, sarebbe diventato grande. Era una notizia straordinaria! Fino ad allora aveva sempre pensato che ad alcuni toccasse vivere da bambini e ad altri da adulti: non si era mai reso conto di crescere e, anzi, era convinto di essere sempre uguale. La mamma allora gli aveva mostrato alcune cose impolverate che aveva tirato fuori dal fondo di un armadio: prima di tutto un piccolo carrello che lui diceva di non aver mai visto e con cui invece, gli aveva spiegato lei, aveva imparato a camminare, e poi una piccolissima vasca. Era lì che, appena nato, aveva fatto il suo primo bagno e finché era stato un neonato; il bambino la guardò sorpreso, era più corta di una sua gamba, come aveva potuto entrarci dentro? «Perché è già passato tanto tempo», gli rispose lei con uno strano sorriso. Il bambino ci pensò su: in effetti, prima non sapeva né leggere né scrivere, ora invece, aiutava il maestro durante le lezioni. Anche il gioco della ruota era diventato più facile perché sapeva correre più veloce. Dopo quella scoperta, il bambino iniziò a fare caso a ogni piccolo cambiamento; a scuola le materie da studiare diventarono diverse e, non molto dopo, sul suo viso cominciarono a spuntare strani piccoli peli. Di lì a poco cominciò a studiare l'arte di parlare in pubblico esercitandosi a fare discorsi difficili davanti ai suoi maestri: bisognava imparare a convincere gli altri, interessandoli anche con eleganti gesti delle mani. Fu molto felice quando suo padre gli chiese di occuparsi della loro villa di campagna: allevare galline e polli, addestrare i cani per la caccia agli animali selvatici, raccogliere le olive per produrre l'olio e persino controllare che i contadini portassero i soldi che dovevano dare alla sua famiglia. Eppure in fondo si chiedeva come fosse possibile che a qualcuno che, fino a non molto prima era solo un bambino, si potessero dare dei compiti così importanti e difficili. Anche molti anni dopo, quando sua moglie gli strappò un capello bianco prendendolo in giro, si sorprese a chiedersi come fosse possibile che, su una testa di bambino, potessero già trovarsi cose del genere.

Tutti a scuola! (Catalogo mostra n. 20)

Il cielo aveva iniziato a brontolare; il bambino chiamò Catella, la sua cagnolina, ma lei si voltò dall'altra parte e se ne andò. Non c'era proprio niente da fare: ogni tentativo di insegnare a Catella un po' di ubbidienza, o qualsiasi altra cosa, era sempre fallito miseramente. Per il bambino era un vero smacco perché se c'era una cosa che proprio gli riusciva bene era fare il maestro. All'inizio era stato un semplice gioco con i suoi amichetti ma poi si era reso conto che poteva fare di meglio: aveva radunato tutti i piccoli schiavi di casa e ne aveva fatto i suoi alunni. Via via che imparava cose nuove dal suo "paedagogus", il maestro che faceva lezione a lui solo, le insegnava alla sua classe. Il padre era tornato a casa, un giorno, e lo aveva trovato in piedi che distribuiva a otto bambini, seduti e con l'aria molto concentrata, dei "calcoli", i sassolini per imparare a fare le operazioni di aritmetica. Si era divertito parecchio e aveva deciso di lasciarlo fare; in fondo dei piccoli schiavi istruiti valevano molto di più e, vendendoli, ne avrebbe ricavato più soldi. La voce si era sparsa e alcuni degli schiavi adulti, che non sapevano leggere, avevano avuto il coraggio di chiedere al padroncino di insegnare anche a loro. Come un vero "litterator", il maestro di scuola, il piccolo aveva diviso i suoi allievi in gruppi diversi a seconda che sapessero distinguere le singole lettere, le sillabe o le parole intere; tutti avevano imparato qualche cosa e tutti erano contenti di questo giovane maestro che non aveva certo bisogno di punire i suoi allievi picchiandoli con la sferza, una specie di frusta, che spesso si usava invece nelle scuole. Era talmente bravo che in casa dicevano tutti che avrebbe potuto insegnare persino alle Muse, le dee che si occupavano di tutte le arti. Solo Catella, docile e dispettosa, sedeva a fianco del suo padrone quando lui le chiedeva di alzarsi e si alzava quando lui le chiedeva di sedersi; restava immobile se lui le chiedeva di muoversi o cominciava a grattarsi un orecchio se lui le chiedeva di restare immobile.

## Il tempo delle noci (Catalogo mostra n. 26)

Rufus era davvero di cattivo umore. La mamma l'aveva sorpreso a rubare le noci ancora una volta e non si era lasciata intenerire: lo "sguardo speciale per farsi perdonare" che gli aveva insegnato Iulia, la sua amichetta più piccola, non aveva affatto funzionato. Anzi, se possibile, aveva anche peggiorato le cose. «Eccoti due noci: sono più che sufficienti. Gioca con attenzione e ne vincerai altre, altrimenti cambia gioco» gli aveva detto severa la mamma. Due erano troppo poche invece. Ce ne volevano almeno cinque: quattro andavano impilate una sull'altra per formare il proprio "castellum", e un'altra serviva per lanciairla sul "castellum" degli altri facendolo cadere; come si poteva giocare alle "nucis castellatae" con due sole noci? Le parole della mamma gli risuonavano in mente; cambiare gioco? In effetti, però, poteva farlo per ottenere le tre noci che gli mancavano! Ancora una volta pensò a Iulia: giocava spesso con altre bambine a "par impar": tiravano a indovinare se era pari o dispari il numero di noci che nascondevano in mano o che lanciavano in una buca a terra. Però doveva rischiare che qualcuno dei suoi amici lo vedesse giocare con delle bambine piccole... Oppure avrebbe dovuto tentare con quei bambini appassionati di piano inclinato; non giocava più con loro da quando avevano litigato: lo avevano accusato di barare! La verità, invece, era che era troppo bravo; ci aveva giocato da sempre e sapeva esattamente come spingere le noci perché scivolassero sulla tavola inclinata andando a cadere su quelle degli altri. Mentre pensava a tutte queste cose sentì una voce: era Diomedes, il calzolaio della bottega vicino a casa sua. Lo conosceva da quando era appena nato, come gli diceva sempre, ed era sulla porta della bottega che agitava qualcosa. «Ho aggiustato le scarpe preferite di un contadino e lui mi ha dato questo: di sicuro fa più piacere a te che a me». Rufus si incuriosì: cosa poteva mai esserci in quel sacchettino? Sciolse il laccio: dentro c'erano almeno 10 noci! Rufus gli saltò al collo gridando di felicità e corse via. Quella sera la mamma trovò sul tavolo un cesto pieno zeppo di noci e disse soddisfatta: «Visto? Te l'avevo detto che due noci erano sufficienti!». Rufus non disse nulla e sorrise contento sotto i baffi.

*Gli animali di Saecularis* (Catalogo mostra n. 30)

Il giorno della nascita di C. Iulius Saecularis la sua casa si riempì di farfalle: ce n'erano tantissime, di ogni forma e dimensione. La vecchia nutrice disse subito che quel bambino sarebbe stato speciale e, in effetti, aveva ragione: Iulius Saecularis parlava poco, giocava da solo e alle persone preferiva decisamente gli animali. Anche loro lo amavano: gli uccellini entravano dalle finestre e si posavano sulla sua spalla o lasciavano le loro prede ai suoi piedi; piccoli sciame di api gli ronzavano intorno alla testa e, a un certo punto, comparve anche un piccolo cane dal pelo chiaro: lo trovavano acciambellato davanti alla porta ogni mattina ma non c'era verso di farlo entrare in casa. Ogni sera spariva e, al mattino, era di nuovo lì. La nutrice non si meravigliava più di nulla; quando seppe che una scimmietta ammaestrata, che doveva partecipare a uno spettacolo di animali nell'anfiteatro, era fuggita non ebbe dubbi: era solo questione di tempo. Li trovarono insieme poche ore dopo: Iulius Saecularis rideva e dava comandi, la scimmietta ubbidiva e il cagnolino scodinzolava festoso. La donna non ci pensò un attimo: decise di testa sua il prezzo della scimmietta e mandò uno schiavo a pagarla. Quella sera, per la prima volta da quando era comparso, il cagnolino entrò docilmente in casa; lo cavalcava la scimmietta con aria soddisfatta. Prima di andare a letto, Iulius Saecularis si fermò dalla nutrice e, senza dire una parola, la abbracciò forte: sul viso aveva un grande sorriso. Poi corse via per controllare che i suoi amici fossero già addormentati.

*Ercole bambino* (Catalogo mostra n. 34)

Ercole aprì gli occhi e fece un grande sbadiglio; rimase per un po' nel suo lettino a chiedersi quando sarebbe arrivato qualcuno a portargli qualcosa da mangiare. Non sapendo ancora parlare, lanciò un gridolino per attirare l'attenzione. Tese le orecchie e ascoltò ma, invece dei passi della madre, sentì uno strano rumore: gli ricordò un po' quello della nutrice che, brontolando, asciugava l'acqua che lui schizzava dal bagnetto ma non c'era nessuna vasca nei paraggi. Incuriosito si mise a sedere e si sporse dal lettino: a terra c'era qualcosa di lungo che si muoveva velocemente. Ercole non sapeva che erano serpenti (era così piccolo che erano ben poche le cose che conosceva davvero!) e soprattutto non poteva immaginare che erano stati mandati contro di lui addirittura dalla regina degli dei, Giunone. La dea non era affatto felice che fosse nato perché era il figlio di suo marito e di un'altra (una donna poi, neanche una dea!) e avrebbe voluto farlo sparire; aveva addestrato quei terribili animali proprio perché risolvessero il problema. Uno dei serpenti scalò il lettino, sicuro della sua forza e del suo veleno, mentre l'altro restava a terra a guardare: Ercole intanto rideva e scoppiava di impazienza: qualcosa con cui giocare! Non aveva più neanche fame. Quando il serpente fu abbastanza vicino, Ercole allungò la mano verso di lui ma quello si alzò e spalancò la bocca mostrando i denti affilati: non sembrava molto simpatico. Ercole aveva imparato però che non tutti hanno sempre voglia di giocare (o almeno non subito) così, per paura che quello se ne andasse, lo afferrò rapidamente e lo strinse con la forza del suo entusiasmo. Il serpente cominciò ad agitarsi furiosamente ed Ercole ne fu molto contento: era evidente che aveva cambiato idea e che ora voleva giocare anche lui. Cominciò a farlo roteare in aria con tutta la sua forza mentre l'altro serpente, vedendo come andavano le cose, si allontanava cercando di non farsi notare troppo. Ercole invece se ne accorse: si sporse per cercare di trattenerlo e il lettino si ribaltò fragorosamente. Quando Alcmena, sua madre, arrivò, lo trovò che rideva felice: il serpente non si muoveva più ed era chiaro che non avrebbe fatto del male a nessuno. Soprattutto a quel bambino che, quel giorno, senza saperlo, aveva dimostrato a tutti che avrebbe avuto un futuro straordinario.